

Sanzioni e Artico: l'altra faccia delle relazioni russo-cinesi

Nel mese di settembre, Russia e Cina hanno svolto le esercitazioni navali denominate Naval Interaction 2017 che si sono articolate in una fase svolta a terra, a Vladivostok (dal 18 al 21), e in una fase in mare aperto (dal 22 al 26), tra il Mar del Giappone e la parte meridionale del Mare di Okhotsk. Vi hanno preso parte 11 navi, due sottomarini, due veicoli per il soccorso nel mare profondo, quattro aerei anti-sommergibile e quattro elicotteri. Russia e Cina conducono regolarmente esercitazioni militari da oltre un decennio, prevalentemente nell'ambito dell'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione, e dal 2012 anche esercitazioni navali.

Il partenariato russo-cinese costituisce un asset di crescente importanza per Mosca, interessata a rafforzare il proprio ruolo di potenza eurasiatica a fronte della condizione di progressivo isolamento concretizzatosi da occidente. In conseguenza dell'annessione della Crimea, del sostegno prestato alle forze separatiste del Donbass e del rinnovato attivismo militare lungo la propria frontiera occidentale, la Russia si è trovata, infatti, a dover bilanciare un severo regime di sanzioni imposto da Stati Uniti, Unione Europea e altri loro alleati. Tale condizione ha motivato Mosca a ricercare una nuova condizione di equilibrio nelle proprie relazioni con l'estero, non soltanto in termini di rapporti bi e multilaterali, ma anche, in particolare, per la fornitura di know how tecnologico. In tale ottica, la Cina costituisce un interessante succedaneo dell'Occidente sotto molti aspetti e, in particolare, per quel che attiene l'acquisizione di strumenti per la ricerca delle risorse energetiche nel Mar Glaciale Artico.

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'area polare aveva smesso di riscontrare un interesse da parte di Mosca. Tale situazione si è protratta fino ai primi anni 2000, quando, in coincidenza del primo mandato presidenziale di Vladimir Putin, la Russia è tornata ad operare nella regione, ristabilendo una propria presenza militare, sviluppando progetti di tipo economico e riattivando rapporti diplomatici con gli altri paesi che insistono sulla stessa area. Questo rinnovato attivismo ha permesso alla Russia di conseguire diversi obiettivi di politica interna ed estera. Da un lato, infatti ha riaffermato la propria sovranità sull'area e ampliato le possibilità di approvvigionamento energetico, dall'altro ha legato lo sviluppo su larga scala dell'Artico all'obiettivo di far riguadagnare alla Russia lo status di grande potenza sia nella consapevolezza dell'opinione pubblica interna sia sulla scena internazionale. Il valore strategico che questa area detiene per la Russia è stato sintetizzato in due documenti programmatici: i "Fondamenti della Politica di Stato della Federazione Russa nell'Artico per il Periodo fino al 2020 e oltre" (del 2008) e la "Strategia per lo Sviluppo della Zona Artica della Federazione Russa e la Sicurezza Nazionale per il Periodo fino al 2020" (del 2013).

La Russia ripone grandi speranze nello sfruttamento delle risorse dell'Artico e nelle ricadute che può produrre sull'intera federazione, tanto da conferirgli un ruolo speciale nella visione di sviluppo di lungo termine del paese. L'area detiene il 13% delle riserve petrolifere mondiali e il 30% di quelle di gas, per un valore potenziale di 35 trilioni di dollari. Con la calotta polare in progressivo scioglimento, le possibilità di accedere a quelle risorse e poterle poi commerciare aumentano sempre di più. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Energia, la Russia produce nell'Artico fino a 93 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, pari circa il 17% della propria produzione complessiva, con previsioni di crescita al 2030 che potrebbero raggiungere i 2,2 milioni di barili al giorno.

A partire dal 2014, Gazprom e Rosneft (le compagnie russe per lo sfruttamento di gas e petrolio) avevano avviato diversi progetti di esplorazione, messi a rischio dal divieto di importazione di tecnologia utile per le prospezioni sulla piattaforma continentale dell'Artico e l'estrazione di combustibili fossili, trovandosi nella condizione di dover sospendere molte attività di trivellazione e studi geologici.

Di fatto, il 68% della tecnologia importata dalle compagnie russe del comparto energetico era stata messa al bando. Gazprom e Rosneft chiesero, allora, alla Agenzia Federale russa per la Gestione delle Risorse del Sottosuolo di poter prolungare i tempi loro concessi per le esplorazioni (anche offshore) dell'Artico. Al contempo, iniziava la ricerca di nuovi partner, estranei al regime delle sanzioni e in grado di fornire le stesse dotazioni tecnologiche. Di qui, l'avvio di una specifica cooperazione con la Cina orientata allo sfruttamento delle zone polari.

Nel 2016, l'Agenzia Federale russa per la Gestione delle Risorse del Sottosuolo e la China Oilfield Services Limited hanno siglato un accordo di cooperazione, in base al quale si impegnano a una cooperazione di lungo termine nell'ambito della sorveglianza delle attività sismiche in mare, sia in Russia che all'estero. La compagnia cinese aveva già prestato i propri servizi alla russa Rosneft, fornendo la strumentazione necessaria per le trivellazioni nel Mare di Okhotsk condotte da Russia e Norvegia. A fine giugno 2017, nelle acque della Baia di Kola, sono state avviate le trivellazioni condotte da una consociata di Gazprom, utilizzando una piattaforma di fabbricazione cinese, capace di esplorare fino alla profondità di 1400 metri.

La cooperazione russo-cinese nell'Artico rappresenta un ambito di interesse, probabilmente foriera di nuovi sviluppi, dato il connubio tra l'interesse sia della Russia, che esercita sovranità sulle aree oggetto delle esplorazioni, sia della Cina, che detiene il know how per il suo sfruttamento. Benché la Cina non disponga ancora ufficialmente di una propria politica per l'Artico, è possibile che le aspirazioni dei due paesi possano trovarsi allineate per un lungo periodo. Anche Pechino, infatti, mira alla diversificazione e all'ampliamento delle rotte commerciali marittime e dei fornitori di risorse energetiche, con ricadute certe anche per gli investimenti delle compagnie cinesi.

Eventi

• **Si rafforza la cooperazione militare tra Azerbaijan e Israele.** L'11 settembre, il ministro della Difesa azerbaijano, Zakir Hasanov, si è recato in visita in Israele per discutere di cooperazione militare e tecnico-militare con le principali industrie nazionali. Non è stato confermato se tra gli obiettivi vi fosse anche l'acquisto di sistemi anti-missile, come prospettato a fine 2016 dal ministro dell'Industria della Difesa, Javer Jamalov, dopo che l'Armenia aveva dimostrato di possedere missili balistici Iskander a corto raggio, ottenuti dalla Russia. La cooperazione militare tra i due paesi è stata avviata dai primi anni 2000 e potenziata tra 2008 e 2012, quando l'Azerbaijan siglò con industrie israeliane del comparto difesa accordi per un ammontare complessivo di 4,85 miliardi di dollari. Successivamente, la cooperazione si è estesa anche ai contesti intelligence e antiterrorismo, oltre che all'addestramento di personale specializzato in sicurezza. Israele rappresenta per l'Azerbaijan un importante partner per l'acquisizione di sistemi d'arma avanzati e addestramento di livello elevato alternativi sia alla Russia – che, dal punto di vista azerbaijano, non risulta essere un partner completamente affidabile in quanto alleato e fornitore dell'Armenia - sia ai paesi NATO e agli Stati Uniti – finora poco inclini ad assecondare le esigenze di sicurezza azerbaijane. Le relazioni bilaterali tra Azerbaijan e Israele suscitano profonda preoccupazione sia in Armenia (che subì numerose perdite nella guerra dei quattro giorni dell'aprile 2016 proprio a causa delle armi acquistate da Baku in Israele), sia nell'Iran, che teme potenziali attacchi o attività di spionaggio condotte da Israele dal territorio azerbaijano.

• **Riforma costituzionale in Georgia.** Il 26 settembre, il parlamento georgiano ha varato una riforma costituzionale che avvicina ulteriormente l'ordinamento statale verso la repubblica parlamentare. I partiti di opposizione Movimento Nazionale Unito e Georgia Europea non hanno partecipato al voto e sono usciti dall'aula in segno di protesta. Il processo di riforma è stato promosso dal partito di maggioranza, Sogno Georgiano-Georgia Democratica (vincitore delle elezioni parlamentari del 2016) e partecipato anche dal presidente Giorgi Margvelashvili, dalla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa e da alcune organizzazioni non governative.

Uno dei nodi rimasti irrisolti è relativo alla legge elettorale per le elezioni parlamentari. L'opposizione aveva chiesto l'abolizione dell'attuale sistema elettorale misto, chiedendo il passaggio a un sistema proporzionale. Sogno Georgiano-Georgia Democratica ha rigettato la proposta, accogliendo, tuttavia, un abbassamento della soglia di sbarramento al 3% e la possibilità di aggregare i diversi partiti in blocchi. Qualora la riforma elettorale in senso proporzionale andasse in porto per le votazioni del 2024 (per quelle del 2020 resterà, verosimilmente, in vigore l'attuale sistema, parzialmente riformato) la possibilità di aggregare blocchi di partiti verrebbe abolita e la soglia di sbarramento tornerebbe al 5%. Il proseguimento del processo di riforma costituzionale resta, comunque, nelle mani di Sogno Georgiano-Georgia Democratica.

• **Prossimi a una base lunare di Russia e Stati Uniti.** Il 27 settembre, l'agenzia spaziale russa, Roscosmos, e la NASA americana hanno annunciato lo sviluppo di standard tecnici internazionali che potrebbero venire impiegati, in particolare, per la realizzazione di una stazione spaziale da lanciare nell'orbita della Luna. L'obiettivo successivo potrebbe essere quello di raggiungere lo spazio profondo, sempre con un progetto congiunto. I primi moduli della stazione dovrebbero essere montati nel 2022 e il termine dei lavori è previsto per il 2024. Da quella data, il progetto sarà aperto a tutti i paesi che intendano parteciparvi, primi fra tutti Cina e India che già hanno mostrato interesse.

• **Storica visita di re Salman al Cremlino** Il 3 ottobre, è iniziata una visita di tre giorni di re Salman d'Arabia in Russia. Dopo un promettente avvio delle relazioni tra il regno saudita di recente costituzione e l'Unione Sovietica (che fu il primo stato a riconoscerlo nel 1926), i rapporti tra Riad e Mosca subirono un congelamento dovuto alla Guerra Fredda e al riallineamento dei sauditi al fianco di Washington. Il ritorno di un re saudita al Cremlino ha pertanto indotto il presidente Putin a definire "storico" l'avvenimento, come di portata storica sono anche gli accordi firmati nel corso della visita in ambito energetico, militare e degli investimenti infrastrutturali. Russia e Arabia Saudita hanno concluso 14 accordi, per un ammontare di 13 miliardi di dollari, relativi a progetti comuni in ambito nucleare, agricolo, della ricerca spaziale oltre a ingenti acquisti di armi. Relativamente all'energia, l'azienda petrolchimica di stato Sibur e il Fondo di Investimento Statale Russo condurranno progetti congiunti di raffinazione con la Saudi Aramco (leader mondiale del settore e prossima a una privatizzazione del 5%). Inoltre, il Fondo di Investimento Statale Russo e l'analogo fondo saudita hanno stabilito un investimento di 100 milioni di dollari per la costruzione di infrastrutture viarie e ferroviarie in Russia; un miliardo è stato destinato a progetti in ambito energetico e un altro in investimenti ad alto contenuto tecnologico. Relativamente all'acquisto di armamenti, l'Arabia Saudita sarebbe intenzionata ad acquistare sistemi missilistici di difesa terra-aria S-400, per un totale di 3 miliardi di dollari. In ambito nucleare, la russa Rosatom costruirà in Arabia Saudita due reattori nucleari. La cooperazione energetica si è arricchita di una rinnovata intesa sul mantenimento della quota di produzione petrolifera a 1,8 milioni di barili al giorno, assunta dagli 11 paesi dell'OPEC a gennaio 2017 e, secondo le intenzioni di russi e sauditi, estendibile fino a primavera 2018. L'intesa sarà sottoposta al vaglio degli altri aderenti al cartello petrolifero nella riunione programmata per fine 2017-inizi 2018. Se accolta dal gruppo, la decisione permetterà di proseguire nel mantenimento di un prezzo al barile di 60 dollari, tale da risollevarne le entrate di tutti i paesi produttori. Re Salman ha anche sostenuto la politica russa in Medio Oriente e il ruolo di Mosca nelle operazioni per il ripristino della sovranità del presidente Bashar al Assad in Siria.

• **Riprendono le esercitazioni militari di Russia e Uzbekistan.** Il 3 ottobre sono iniziati i cinque giorni di esercitazioni decisi dalle autorità militari russe e uzbeke. Le attività si sono svolte nel poligono di addestramento di Forish, in un'area montagnosa della regione di Jizzak (Uzbekistan), nello stesso luogo dove si erano svolte le ultime esercitazioni bilaterali nel 2005. Da allora, a parte una unica partecipazione dell'Uzbekistan alle esercitazioni della SCO del 2007, le forze armate russe e uzbeke non hanno più svolto attività comuni, a causa della politica isolazionista condotta dal

defunto presidente Islam Karimov. Il suo successore, Shavkat Mirziyoyev, eletto a dicembre 2016, e già presidente ad interim dalla morte di Karimov avvenuta a settembre 2016, ha avviato un nuovo corso alla politica estera uzbeka, aprendo anche alla cooperazione in ambito militare, fino ad allora congelata.

• **Identificati i sospetti autori degli allarme bomba anonimi.** Il 5 ottobre, i servizi di sicurezza russi hanno reso noto di aver identificato gli autori della campagna terroristica condotta dal 10 settembre in oltre 30 città russe, attraverso telefonate anonime dirette alle forze di polizia per presunti allarmi bomba, che hanno causato l'evacuazione di decine di migliaia di persone da centri commerciali, scuole, cinema, università, alberghi, edifici governativi e stazioni del trasporto pubblico.

Si tratterebbe di quattro cittadini russi residenti all'estero, ma con complici all'interno del paese. Non è stata rivelata l'identità dei sospetti né dichiarato il movente della campagna, definita di "terrorismo telefonico", che ha causato perdite economiche per una cifra pari a 5,2 milioni di dollari.

• **Zapad 2017 e la permanenza in Bielorussia.** In una intervista rilasciata il 5 ottobre, il segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha manifestato il dubbio che parte degli uomini e delle dotazioni russe utilizzate nelle esercitazioni Zapad 2017 (durate dal 14 al 20 settembre) possano essere rimaste in Bielorussia. Il ministro della Difesa bielorusso aveva in precedenza dichiarato che le truppe russe avevano lasciato il paese il 28 settembre. La tensione generata dall'attivismo militare russo lungo la propria frontiera occidentale, dalle incursioni nello spazio aereo dei paesi baltici e dal sostegno prestato ai separatisti ucraini permane su livelli elevati e si rafforza la convinzione che la Russia intenda mantenere posizioni avanzate permanenti a occidente.